

Convegno Pax Romana - ICMICA

"The new evangelization for the transmission of the faith"

Workshop Rome 3 - 7 October 2012

Senato della Repubblica - 4 ottobre

La sfida dei nuovi populismi in Italia e in Europa

Introduzione di Stefano Ceccanti

Introduzione: un fenomeno ricorrente

Le tendenze populiste, anti-oligarchiche, sono un fenomeno coesistente alle democrazie e ricorrente, soprattutto nei periodi di crisi.

Richiamarsi in modo romantico, indistinto ad un "popolo" indeterminato, che dà peraltro nelle lingue latine un'idea di unità (in esse, a differenza dell'inglese, popolo è singolare) è *un mito dell'innocenza* suscitato da nuovi imprenditori politici che cercano di liberare gli elettori dalle loro appartenenze pregresse. Appartenenze che vengono denunciate come gestite da forze usurpatrici che avrebbero violato l'innocenza, espropriando il popolo che è a fondamento del sistema e che le nuove forze populiste vorrebbero finalmente liberare. I populisti promettono al popolo come Mosé un esodo verso la terra promessa fuggendo dalla schiavitù d'Egitto. Si presentano così fortemente identificati con il popolo che non si autodefiniscono neanche come populisti, cosa che rende anche difficile classificarli come tali. Ovviamente non sono un nuovo Mosé ma se possono credibilmente proporsi così è perché molti avvertono effettivamente la loro posizione come quella di una schiavitù. *Il populismo quindi può rendere manifesta una crisi reale, anche se non è una risposta alla crisi che denuncia.*

1. Caratteristiche nuove nell'Europa di oggi a partire dalla frattura tra policies europee e politics nazionali

In Europa, oggi, il fenomeno ha però caratteristiche nuove: esso parte dalla rottura tra i luoghi dove si decidono le policies (che sono in larga parte a livello dell'Unione europea, come prodotto soprattutto dei negoziati di governo) e luoghi di politics, del gioco politico, che sono rimasti nazionali.

Ci sono *populismi di Governo*, di forze che presentano scelte impopolari come derivanti dall'Europa per evitare di perdere consenso; qui il populismo è una sorta di parafulmine su cui scaricare le responsabilità, basti pensare alle elezioni per il Parlamento europeo che divengono panacea per i mali interni. Allo stesso modo operano alcune forze territoriali che governano i loro territori in polemica contro il Governo centrale. Anche gli argomenti anti-mercato sono spesso usati da governanti in questa chiave quando in realtà le scelte economiche non sono mai il prodotto di sole dinamiche economiche autonome, ma fanno comunque leva su scelte politiche che le facilitano o le ostacolano.

Ci sono poi *populismi di opposizione* che assimilano nella loro critica polemica istituzioni nazionali, sovranazionali e mercati nonché altre realtà viste come portatrici di crisi: alcune sono classificabili sul tradizionale continuum destra-sinistra come quelle di *estrema destra* che usano la polemica anti-immigrati o come quelle di *estrema sinistra* che fanno appello ai diritti eludendo il tema della sostenibilità finanziaria; *altre invece si muovono fuori da quello schema puntando sulla frattura alto-basso, élites-popolo* (il fenomeno Grillo in Italia, i piraten, ecc.).

L'effetto complessivo, dato che queste ultime forze non sono normalmente associabili al Governo almeno a livello nazionale, è quello di restringere complessivamente il consenso alle forze tradizionali e di rendere più probabile la formazione di grandi coalizioni (in realtà rimpicciolite) tra di esse, dalla Grecia fino alla Germania dell'anno prossimo.

2. Specificità dell'Italia: debolezza delle istituzioni, sperimentazione delle primarie

In tutto ciò l'Italia presenta alcune caratteristiche peculiari, di cui la prima è *l'estrema debolezza delle istituzioni a livello nazionale, in particolare del Governo*, per cui la crisi dei partiti si rovescia in modo pressoché immediato sulle istituzioni.

La debolezza costituzionale del Governo, *non più supportata dal sistema dei partiti* (quello della cosiddetta prima Repubblica fondato sulle fratture della Guerra Fredda non resse al 1989, quello della Seconda non sembra reggere alle difficoltà di istituzionalizzare a destra il carisma di Berlusconi e alle difficoltà a unificare a sinistra i riformismi in un partito dominante) può in via d'emergenza trovare *una supplenza nella stampella presidenziale*, con gli esecutivi tecnici che nascono dal Presidente, come accade in questo periodo, che al contrario dei populistici hanno il compito ingrato di dire la verità al Paese, ma non è un rimedio stabile di sistema. In questo emerge tutta la differenza con la Francia della V Repubblica, in cui istituzioni forti risolvono in via permanente le tendenze alla frammentazione del sistema dei partiti, ivi comprese le spinte populiste. Un sistema in cui più di un terzo degli voti va a forze non in grado di governare produce comunque alla fine una governabilità coerente senza ricorrere alle grandi coalizioni e questo a prescindere da chi poi concretamente prevalga.

In positivo, però, l'Italia è anche il Paese in cui si sono tentati rimedi capaci di ridurre la frattura, come *le primarie aperte agli elettori*, imitate poi in Francia, che, se ben usate e regolate (e qui abbiamo però i nostri difetti come quello di fare primarie di coalizione senza avere prima una chiara coalizione omogenea) rispondono anche alla crescente mobilità degli elettori, virtù che fa aumentare la qualità democratica di un Paese.

3. Il ruolo della Chiesa: tra eredità europeista alta e rischi involutivi

Tutto ciò non lascia indenne la Chiesa cattolica.

Per un verso essa possiede un patrimonio di cultura, anche politica, in grado di aiutare a trovare vaccini efficaci al populismo. *La Chiesa è per sua natura sovranazionale* e sa quindi, anche sulla base di esperienze laicali come quelle di de Gasperi, Adenauer e Schumann, che hanno anticipato il Concilio Vaticano II, che una sovranazionalità democratica è la chiave di sviluppo adatta.

Per altro verso, però, anch'essa, soprattutto attraverso alcuni *movimenti identitari*, ha dentro di sé esperienze contraddittorie che si presentano come vera società, come vero popolo. In Italia, in particolare, la costruzione dello Stato nazionale con la frattura su Roma capitale ha alimentato un intransigentismo regressivo (basti pensare alle denominazioni di benemeriti settimanali diocesani peraltro ben fatti come "La difesa del popolo", "la Voce del popolo") che qua e là riemerge anche in questa chiave. Questi movimenti saltano la fatica del pluralismo e quindi sono dentro dinamiche di isolamento populista, spingendo la Chiesa a rinchiudersi nelle società europee in cui sono più consolidati sistemi concordatari, in nome di difese talora astratte di principi concepiti in modo astorico.

La Chiesa sarebbe quindi strutturalmente pro-europea, dentro il processo di riduzione dello scarto tra politics e policies, ma talora è risospinta indietro, verso l'idea di trovare una linea Maginot in Italia o in qualche altro Paese più cattolico della media temendo la dinamica sovranazionale. Tipica di questa contraddizione è la posizione ambigua sul Governo ungherese che andrebbe duramente criticato in quanto populista anti-europeo e con problemi rispetto agli standard di tutela dei diritti umani se si seguisse l'eredità di De Gasperi, Adenauer e Schumann e che invece gode di una certa benemeranza per le posizioni cattolico-conservatrici.

Il discrimine resta in fondo quello segnato dalla Dignitatis Humanae: affidarsi con coraggio all'idea che la verità (e i principi in cui si concreta) acquistano la loro forza nella libertà e quindi nell'allargamento di orizzonti oppure dar retta ai profeti di sventura. L'11 ottobre 1962 Giovanni XXIII aprì la finestra per la prima strada, ma è una scelta da ripetere tutti i giorni, anche 50 anni dopo.

=